

San Giacomo Apostolo

Giacomo (Jacopo o Iacopo), figlio di Zebedeo e Salome, fu, insieme al fratello Giovanni, uno dei dodici apostoli; comunemente detto il Maggiore per distinguerlo da Giacomo di Alfeo, detto il Minore. Pescatore, *si trovava sulla riva del mare di Galilea quando rispose alla chiamata di Gesù che* “Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono. (Marco 1,19-20). Chiamato da Gesù *figlio del Tuono* (come il fratello Giovanni), si contraddistinse per lo spiccato carattere, irruento e impetuoso, dopo la Pentecoste predicò il Vangelo in Giudea e Samaria per poi spostarsi fino in Spagna. Una volta ritornato in Gerusalemme, nel 42 d.c.. fu il primo apostolo a subire il martirio di spada, per volere di Erode Agrippa. Il suo corpo, traslato in Spagna sarà ritrovato molti secoli dopo in una remota località della Galiza, grazie alla miracolosa indicazione di una stella. Da quel momento, il posto, chiamato *Campus Stellae* divenne con il nome di Santiago de Compostella (in ricordo di San Giacomo, Jago in spagnolo) luogo di pellegrinaggio di numerosi fedeli giunti da ogni parte del mondo. Nella memoria collettiva e nell'iconografia artistica è comunemente rappresentato con gli attributi tipici del pellegrino, quali il bastone, la zucca, il largo cappello, la bisaccia e la conchiglia (con precisione una capesanta, la valva simbolo del pellegrinaggio a Compostella che, secondo la tradizione, veniva raccolta sulla spiaggia di Finisterre). La festa ricorre il 25 luglio, giorno di celebrazione liturgica nelle città che lo hanno scelto come patrono, tra le quali Pisa, Pesaro e Pistoia.



Sant'Atto: il vescovo che fece
giungere a Pistoia la reliquia di San
Jacopo



L'altare argenteo di San Jacopo

Secondo l'erudito Michelangelo Salvi, la devozione di Pistoia per San Jacopo ebbe inizio quando *correndo l'anno 849 vennero i Saraceni in Italia [...] il che sentendo i Pistoiesi, gran travaglio se ne presero, temendo fortemente di qualche grave danno o crudele invasione alla loro città: [...] pensarono anco essi alla protezione del [...] Santo ricorrere, e così invocatolo con viva fede, e ricevutolo per loro Protettore con solenissime feste e processioni, una Chiesa in onore e gloria di Lui, nella fortezza del Castellare fabbricarono, e la città loro non meno dal pericolo che dal timore restò liberata.* La chiesa, edificata come solenne ringraziamento, è da identificarsi con quella di San Iacopo in Castellare la cui storia è indiretta testimonianza del primo embrione del culto jacobeo in Pistoia, molto prima dell'arrivo della reliquia da Compostella. Nel 1144, sarà infatti il Vescovo Atto ad ottenere una parte del corpo del santo, grazie all'intercessione di Ranieri, un ecclesiastico pistoiese trasferitosi nella città galiziana.

A San Jacopo, patrono e protettore di Pistoia, ci rimanda l'esplicativa iconografia del dipinto, sotto il loggiato della Cattedrale, sulla lunetta d'ingresso alla Sacrestia di San Jacopo, raffigurante il *barone messere*, in veste di pellegrino mentre sorregge un'immagine della città di Pistoia, quale parte integrante di un ciclo pittorico più ampio con le *Storie* del Santo, opera di Giovan Battista Naldini e Giovanni di Bastiano Calducci (1582). La sacra *capsella* contenente il frammento di San Giacomo, una volta giunta a Pistoia doveva trovare solenne collocamento in un altare consacrato a ciò "in basilica nostre matris Pistoriensis ecclesia". Per questo motivo, il presule Atto dette subito disposizione di costruire

un altare predisposto a ciò, il quale, a sua volta, sarà più tardi inserito entro una cappella dedicata al santo, ricostruita, dopo l'incendio del 1204, in quelle forme gotiche che manterrà, inalterate, fino alla soppressione ricciana del 1784. La Cappella trovò collocazione nelle prime due campate della navata sinistra della Cattedrale di San Zeno, delimitata da un'elegante cancellata in ferro e dotata di una *porta dei pellegrini* per l'accesso diretto dall'esterno, ed assumendo, nella sua piena autonomia rispetto al resto dell'edificio che la conteneva. A partire dall'ottavo decennio del secolo XII, per la chiesa e il Comune le celebrazioni in onore del santo patrono iniziavano il 24 luglio, la vigilia del *dies natalis*, e continuavano per tutta l'ottava successiva, caratterizzandosi per un solenne susseguirsi di cerimonie liturgiche, cortei e tornei dove l'aspetto più sacro della festa finiva per sovrapporsi e qualche volta confondersi con il senso più civile e popolare del "giorno di festa". La cerimonia degli omaggi e la processione, dal prato di San Francesco alla Cattedrale, erano i principali momenti della vigilia che si concludeva con una "luminaria" (pannelli unti o impregnati di materie resinose posti entro padelle) collocata sulle torri della Cattedrale e sui cornicioni dei palazzi pubblici e privati. Per il popolo pistoiese il 25 luglio era il giorno della festa, del riposo, della solenne celebrazione in Cattedrale ma anche il momento del pubblico divertimento dove assistere al palio dei barberi che si correva lungo le strade della città o prendere parte alla chiassosa e pittoresca fiera sul Prato di San Francesco. Nell'occasione della festa, la Cattedrale di San Zeno e la Cappella di San Jacopo erano preparati con ricchi allestimenti di pregiate stoffe, reliquiari e splendidi pezzi di oreficeria. Al termine della Messa, secondo una tradizione in uso dal 1372 al 1777, le autorità, i nobili pistoiesi e quelli forestieri si recavano presso il Palazzo Comunale per godere di una generosa colazione che consisteva in un ricco e prelibato banchetto culinario fatto di *galanterie* quali vini pregiati, frutta, pane, *berlingozzo* e *trionfi di confettura dorata* (confetti), forniti all'Opera dall'antica spezieria del Vescovato o *Farmacia dei ferri*. In esterno, di fronte alla Cappella di San Jacopo, era collocata, sopra un altare, una statua lignea di San Jacopo la quale, dalla seconda metà del secolo XIV, il giorno della vigilia e della festa, era coperta da un mantello rosso. La tradizione di coprire San Jacopo con il *pastrano* rosso, facendolo diventare non solo pellegrino ma anche barone e priore della repubblica medievale pistoiese, è continuata, salvo qualche breve parentesi, fino all'epoca attuale: soppressa la cappella di San Jacopo, si iniziò a vestire la statua di Andrea Vaccà, prima posta sul tetto del portico della Cattedrale, poi spostata in cima ai due acroteri. Se il significato sotteso al gesto simbolico di mettere il piviale vermiglio sulle spalle di un santo è quello di rimandare alla

memoria del suo martirio e della sua santità, a Pistoia tale significato viene a piegarsi di fronte alla tradizione popolare che vuole vedere dietro quel gesto il ricordo della storia di un San Jacopo come sagace contadino pistoiese, protagonista dell'ironica e gergale novella *Pagar 'a tanto haldo* di Gherardo Nerucci: *Sa'Iacopo er'un contadino di giù di lontano, eppò 'un zi dice S. Iacopo di Gallizia?. E pare 'he fusse anco 'n pò bindolo, o almeno, sa?... 'un pagaa ma' nessuno. Sicchè lu' un giorno va da un contadino a comprà un par di vitelli, dice: "Ve li pagherò a tanto haldo; venite là per Sa' Iacopo e allora ve li pago". Codesto contadino gli dà 'vitelli e lu' se ne va. Quande 'rivò a Sa' Iacopo, 'l contadino gli va a chiède 'su quattrini, ma lu' birbo, 'he se n'arriordaa, 'he devea vienì questo a piglià 'quattrini, si messe 'l pastran' addosso per parè d'aè freddo. 'Riva 'l contadino, dice: "Oh!...or'è caldo, e siem'a Sa'Iacopo e son venuto a prènde' 'cuattrini de' vitelli: Fa, lu' dice: "Si, ma i' 'un ho mia 'aldo! 'un vedete 'he ho sempre 'l pastran' addosso?". E così lu' 'un pagò 'vitelli e per cuesto 'l giorno di Sa' Iacopo gli mettano 'l pastranino; eppo' 'un zi dice:*

I Pistoiesi quant'anno hoglioni

Gli mettano 'l pastranin né solleoni?!

Nella tradizione popolare, accanto al pubblico divertimento della fiera e del palio, si snoda tutta una serie di *costumanze* legate ai pranzi in famiglia fatti di berlingozzi e brigidini, *uva saiacopa* e *mele saiacope*, dove nel giorno del santo patrono la campana di mezzogiorno *suona a maccheroni*.

Tra le maggiori attrattive profane della festa di San Iacopo un posto di primo piano spetta alla palio dei cavalli barberi che si correva nella tarda serata del 25 luglio e al cui vincitore veniva dato come trofeo della vittoria, un *palio*.

Francesca Rafanelli

Don Andrea Mati

Con nomina vescovile in data 1° Ottobre 2015,

Don Andrea Mati è stato nominato **Amministratore Parrocchiale** della *Parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù* in **Mastromarco**, per la rinuncia dell'ultimo parroco don Francesco Pieraccini.

Don Marius Vorga

Con nomina vescovile in data 1° Ottobre 2015,

Don Marius Vorga è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo in Ferruccia e della Parrocchia di Santa Maria Immacolata in Barba.

Entrambe le parrocchie erano rimaste vacanti per la scomparsa del parroco Don Enrico Pretelli.

CONVOCATI NELLO SPIRITO

Lettera di convocazione in

ASSEMBLEA SINODALE della Chiesa Pistoiese

Fin dai tempi apostolici, la Chiesa del Signore, nata dall'effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste (At 2,1-4), ha sentito di doversi affidare costantemente a questo Santo Spirito per andare là dove il Padre la chiamava a rendere testimonianza a Colui che per noi è morto ed è risorto (At 2,32-33). Consapevole del comando del Signore di uscire da Gerusalemme per portare la Parola della vita in tutto il mondo (Mt 28,19-20), ha però da subito compreso che le strade da percorrere non erano state fissate una volta per sempre dal Maestro, ma avrebbero dovuto scoprirsi di volta in volta, con docilità all'azione dello Spirito che anima la storia (Gv 16,13), scorgendo con vigilanza i segni dei tempi e affrontando con coraggio nuove situazioni e così giungere al cuore di ogni uomo (At 10,1-48; At 11,1-18). Fu anche chiaro fin dall'inizio che il cammino della chiesa nella storia sarebbe stato faticoso e a volte tortuoso, avrebbe trovato difficoltà interne ed esterne (Mc 10,28-31), sperimentando purtroppo divisioni e lacerazioni (At 15,7). Forte però delle parole del Signore Gesù sulla perennità della Chiesa e della sua promessa di vicinanza perpetua, con l'assistenza dello Spirito Paraclito (Gv 14,16; 15,26), la comunità dei credenti non ha avuto paura di confrontarsi di volta in volta con la realtà, con le varie sfide del tempo e con nuove città e periferie del mondo. Una cosa però ha sempre saputo: che il discernimento delle strade da percorrere si sarebbe dovuto fare insieme, perché solo camminando insieme si ha la certezza della presenza del Signore (Mt 18,19-20; Gv 15,7.16) e solo nell'unità variegata dei carismi, lo Spirito conduce la Chiesa attraverso i percorsi impervi del mondo. Ecco perché, a partire da quel primo incontro a Gerusalemme (At 15) poco dopo Pentecoste, la Chiesa ha ritenuto necessario riunirsi nell'ascolto fraterno, confrontandosi, discutendo e argomentando, sottoponendosi però sempre alla parola del Signore. Non lo ha fatto nell'indistinzione dei carismi e dei ministeri, ma seppur a volte con difficoltà, riconoscendo agli apostoli e ai loro successori, con a capo Pietro, il carisma ultimo del discernimento, della interpretazione delle Scritture e della guida della comunità (Mt 16,18-19; 2Pt 2,20-21), non quali despoti che non ascoltano e non si mettono in discussione, ma come servitori della Verità e della salvezza di ogni uomo amato dal Signore. Non per far da padroni sulla fede del popolo (2Cor 1,24), ma per servire all'espressione di ogni carisma nella carità di Cristo (1Cor 12,4-11;

Ef 4,11-16).

2.

Carissimi, su questa scia luminosa e faticosa a un tempo, ci poniamo anche noi, Popolo di Dio che vive tra la montagna e l'Arno, da Serravalle fino alle porte della città di Prato. Pertanto, con il presente atto, intendo convocare come di fatto convoco tutta quanta la comunità diocesana a un periodo particolare di discernimento. Esso culminerà con l'assemblea sinodale del 19 e 20 novembre prossimi e con la elaborazione e successiva consegna da parte mia degli orientamenti pastorali per i prossimi anni, la domenica 10 gennaio 2016, solennità del Battesimo del Signore. Da lì poi si aprirà una nuova importante fase del lavoro pastorale che ci vedrà impegnati a rileggere tali Orientamenti a partire dalle varie realtà locali.

3.

Dal mese di settembre, in ogni parrocchia o almeno in ogni gruppo di parrocchie "in alleanza", ci si confronterà sulla base di una traccia di domande preparate da un'apposita Commissione. Il confronto verterà sui punti principali del cammino pastorale compiuto negli anni passati e poi su quanto lo Spirito Santo ci sta chiedendo per l'oggi e per il domani prossimo, spinti anche dalla testimonianza e dall'esempio di Papa Francesco e facendo attenzione alla nostra situazione locale. È molto importante che questo dialogo coinvolga chi è partecipe della vita delle comunità parrocchiali, primi fra tutti ovviamente i presbiteri e i diaconi, poi i laici membri dei consigli pastorali ed economici, i catechisti, gli operatori Caritas, gli animatori della liturgia, i partecipanti ai gruppi familiari di ascolto del vangelo e i vari responsabili. Sarebbe però una bella cosa che riuscisse a coinvolgere anche tutti gli altri fedeli che comunque si riconoscono nella comunità cristiana. Gli incontri si terranno nelle varie parrocchie sotto la guida attenta e competente dei parroci e dovranno essere sempre preceduti dalla preghiera, in particolare dall'invocazione allo Spirito Santo. A tal proposito invito ogni parroco a organizzare una speciale veglia di preghiera tra la fine di settembre e i primi di ottobre. Anche durante tutto il periodo che ci condurrà all'Assemblea sinodale, non manchi mai la preghiera, la meditazione della Sacra Scrittura, l'adorazione eucaristica.

4.

L'assemblea sinodale diocesana del 19 e 20 novembre prossimi sarà anzitutto l'occasione per dar lode a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, cui va ogni gloria e da cui proviene ogni bene; in secondo luogo servirà per crescere insieme nella sequela di Cristo, nella consapevolezza di essere in cammino non solo come singoli, ma come Chiesa. L'incontro tra noi è già un avvenimento di Chiesa dove sperimentare la forza dello Spirito del Risorto che, nella fede, ci unisce facendo delle nostre diversità una ricchezza. Esamineremo poi il passato recente della nostra chiesa diocesana e verificheremo il cammino pastorale compiuto. Lo Spirito Santo che sempre guida la sua Chiesa, ha già parlato in passato e il suo soffio vitale ha già gonfiato le vele della nostra chiesa. Di questo vogliamo far memoria con gratitudine perché niente del bene seminato nella nostra storia vada perduto. Nello stesso tempo, guardando a noi con gli occhi dello Spirito, dovremo saper riconoscere con sincerità anche la nostra pochezza, le nostre infedeltà, le nostre divisioni, i nostri peccati. Ci guarderemo nella verità, mettendo a nudo le nostre ferite, le nostre debolezze, la povertà delle nostre risorse umane. Resi più consapevoli dei nostri mali, però non ci scoraggeremo. Piuttosto ci rimetteremo con umiltà e fiducia nelle mani di colui che ama rivelare la sua potenza nei deboli. La constatazione dei nostri limiti non sfocerà allora nella lamentela triste e nelle accuse reciproche ma piuttosto diverrà supplica confidente a Dio Padre grande nell'amore, al Figlio unigenito salvatore e allo Spirito Santo vivificatore. Infine, l'Assemblea sinodale sarà momento di discernimento per il cammino presente e futuro della nostra chiesa. Ci confronteremo sulle valutazioni e le proposte giunte dalle varie componenti ecclesiali della Diocesi e così impareremo non solo un metodo di lavoro, ma anche a maturare una sensibilità comune in vista di scelte e prospettive pastorali da condividere. L'Assemblea quindi offrirà a me, vescovo di questa chiesa, considerazioni e riflessioni dalle quali trarrò gli orientamenti pastorali per il cammino della Diocesi. Già in qualche modo comunque il sentiero è tracciato da Papa Francesco con quello che ci ha detto nella *Evangelii Gaudium* e recentemente nella "Laudato si'". Indicazioni verranno anche dal Convegno delle Chiese che sono in Italia che si svolgerà a Firenze a metà di novembre. In particolare poi abbiamo già davanti a noi la prospettiva dell'anno giubilare guidato dalle parole di Gesù: "Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli". È giusto che il sentiero sia già in parte tracciato, perché la nostra Chiesa cammina insieme alle altre chiese nel respiro della cattolicità. Il nostro percorso di discernimento diocesano servirà a metterci in quello stato permanente di docilità all'azione dello Spirito, che è indispensabile per il cristiano e per la chiesa e poi per vedere ciò che concretamente lo Spirito chiede a noi,

diocesi di Pistoia, nella nostra terra e con la nostra storia.

5.

La convocazione della Chiesa diocesana in Assemblea sinodale è un atto che compio invocando l'assistenza dello Spirito Santo, in forza del ministero che mi è stato affidato. Ad esso occorre rispondere con il dovuto senso di responsabilità ecclesiale e tutti coloro che sono chiamati all'Assemblea sinodale debbono sentirsi impegnati a partecipare - salvo legittimo impedimento - preparandosi con la preghiera e dando il proprio contributo libero e sincero all'esclusivo fine del Regno di Dio.

Sono convocati all'Assemblea sinodale:

- i presbiteri incardinati o in servizio pastorale a tempo pieno nella Diocesi;
- i diaconi;
- i membri della Commissione pastorale diocesana attualmente esistente;
- i direttori degli uffici pastorali diocesani;
- i membri della Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali;
- i membri dell'USMI, CISM e CIS diocesani;
- i delegati parrocchiali, nel numero di uno per mille abitanti circa, scelti dal parroco insieme al consiglio pastorale laddove esista, tra gli operatori pastorali o comunque tra quanti frequentano regolarmente la vita della comunità cristiana, almeno l'eucarestia domenicale. Oltre che all'Assemblea diocesana, i delegati dovranno partecipare agli incontri preparatori. Requisito essenziale per la scelta dei delegati è di essere persone che partecipano alla vita della comunità cristiana.

6.

Questa mia lettera sia resa nota, almeno in sintesi, a tutti fedeli della comunità diocesana nelle celebrazioni dell'Eucaristia domenicale della seconda e terza domenica di settembre. Sia affissa poi a tutte le porte delle chiese parrocchiali e non; sia distribuita e fatta conoscere il più diffusamente possibile in tutti i modi che si ritengano adatti. La Vergine Santa che onoriamo con il titolo di Madonna dell'umiltà, l'Apostolo San Jacopo, San Zeno, Sant'Atto e il Beato Franchi, intercedano per noi presso l'Altissimo e ci aiutino a essere nel tempo, la sposa bella e fedele di Cristo, a lode della santa e individua Trinità. Amen

Dato a Pistoia, il 24 di agosto 2015, festa di san Bartolomeo

X Fausto Tardelli

LIVE AT HOME... GIOVANNI CACCAMO A PISTOIA

LIVE AT HOME... GIOVANNI CACCAMO A PISTOIA

Un messaggio concreto e di speranza ai nostri giovani, che affronta il tema della tenacia e sottolinea il fatto di non arrendersi alle prime sconfitte che la vita pone davanti.

Per far arrivare questo messaggio ai giovani, la Diocesi di Pistoia, tramite il Progetto Policoro, ha pensato di far parlare un giovane conosciuto al pubblico nazionale, che è riuscito davvero a superare i suoi ostacoli e arrivare a l'obiettivo che si era proposto.

Si tratta di Giovanni Caccamo, fresco vincitore di San Remo Giovani che sta girando l'Italia oltre che con il tradizionale tour nei palazzetti, anche con un altro tour chiamato "Live at Home".

In "Live at home" Giovanni, accompagnato dal pianoforte, racconta se stesso e crea un vero e proprio dialogo fatto di parole e musica.

Il giovane cantante usa questa frase per descrivere queste serate: "Un modo per valorizzare i rapporti umani; tante anime, tanti respiri uniti dalla musica in uno spazio intimo comune" (<http://www.giovanicaccamo.it/#!live-at-home/c1yhl>).

La prossima "home" scelta dal giovane cantante sarà proprio la Diocesi di Pistoia, che lo ospiterà il 9 giugno alle 21, nell'Aula Magna del Seminario Vescovile.

Per prenotarsi basta scrivere al Progetto Policoro, all'indirizzo mail policoro@diocesipistoia.it.



INIZIATIVA A QUARRATA; “ALBA-TRAMONTO: STESSA LUCE?”

Le associazioni di volontariato, le realtà operanti per la vita nel comune di Quarrata - Parrocchia S. Maria Assunta a Quarrata, Centro di aiuto alla Vita, Agesci, Vab, Misericordia, Croce Rossa Italiana, Avis-Aido, Oami, Centro Culturale Sbarra, Azione Cattolica, Caritas, Pozzo di Giacobbe - hanno organizzato un incontro in occasione della “Giornata per la vita 2015”.

Alba-Tramonto: stessa luce? Digressioni e riflessioni sul nascere e morire, questo il tema. Venerdì 5 giugno, ore 21, Presso il Polo Tecnologico del Comune di Quarrata.

Relatori: Alessandro e Chiara Lumetta - coordinatori dell’associazione “La Quercia Millenaria”; Padre Guidalberto Bormolini - coordinatore dell’associazione “Tuttoèvita”. Moderatore sarà il dott. Mauro Banchini. Il tutto con il patrocinio del Comune di Quarrata.



NUOVE NOMINE IN DIOCESI

Con decreti del 1° Giugno mons. Tardelli ha nominato parroco e legale rappresentante della Parrocchia di Comeana don Damian Horlescu ed ha confermato la nomina del Can. Umberto Pineschi a Presidente - Proposto - del Capitolo Cattedrale.

DAL 5 AL 7 GIUGNO IL CONSERVATORIO DI TRIESTE A PISTOIA

La validità dell'attrezzatura, se così si può dire, organistica pistoiese è dimostrata dalle trasferte a Pistoia di conservatori di stato. Abbiamo già avuto alcune settimane fa prima il conservatorio di Pesaro e poi quello di Cosenza. Adesso è la volta di quello di Trieste che sarà a Pistoia da venerdì 5 a domenica 7 giugno 2015 per lavorare sugli organi della Cattedrale e su quelli delle chiese di S. Ignazio e del Carmine. La bellezza e la varietà degli strumenti che vi si trovano e

il loro perfetto stato di funzionamento, elementi insoliti da altre parte d'Italia, sono fra le carte vincenti che non mancano mai di affascinare i visitatori e far loro sentire voglia di tornare a Pistoia. Per il conservatorio di Trieste, per esempio, è già la quarta volta. La visita si concluderà con i Vespri d'Organo nella Basilica Cattedrale di S. Zeno, piazza del Duomo, sul grande organo sinfonico Costamagna (1969) alle ore 17.



Patrocini e collaborazioni:

Regione Toscana,
Comune di Pistoia,
Cassa di Risparmio di
Pistoia e della Lucchesia s.p.a.;
Cattedrale, parrocchie di
Spirito Santo, S. Andrea,
Santonuovo, Cutigliano
e Popiglio e monastero
della Visitazione della diocesi
di Pistoia;
chiesa di S. Francesco
e parrocchia di S. Lorenzo
a Cerreto della diocesi di Pescia;
parrocchia di Collodi
dell'arcidiocesi di Lucca;
parrocchia di Bargi
dell'arcidiocesi di Bologna;
Conservatori statali di musica
"G. Rossini" di Pesaro
e "G. Tartini" di Trieste

VESPRI D'ORGANO 2015 (18° ANNO)

Cattedrale di San Zeno, piazza del Duomo, Pistoia

Domenica 7 giugno 2015, ore 17

ALLIEVI DEL CONSERVATORIO "G. TARTINI" DI TRIESTE classe di Organo del prof. Wladimir Matesic

all'organo Costamagna 1969



PROGRAMMA

Heinrich Scheidemann (1595-1663)

PRÆAMBULUM IN D

MARTA BONETTI (Liv. B1 Preaccademico)

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

"IN DULCI JUBILO" BWV 729

FUGA IN SOL MAGGIORE BWV 557/b

MARTA BONETTI (Liv. B1 Preaccademico)

William Byrd (1540-1623)

PAVANA (rev. A. Esposito)

FRANCESCA PETTIROSSO (Liv. B1 Preaccademico)

Louis-J.-A. Lefébure-Wély (1817-1870)

ELEVATION EN LA MINEUR (da L'Organiste moderne)

FRANCESCA PETTIROSSO (Liv. B1 Preaccademico)

Rundolph Currie (1947)

PASSACAGLIA

FRANCESCA PETTIROSSO (Liv. B1 Preaccademico)

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

FUGA IN FA BWV 556/b

VERONICA CHIODI (Liv. B1 Preaccademico)

Marcel Dupré (1886-1971)

"ICH RUF'ZU DIR, HERR JESU CHRIST" (da 79 Chorals op. 28)

VERONICA CHIODI (Liv. B1 Preaccademico)

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

"CHRIST LAG IN TODESBANDEN" BWV 625

VERONICA CHIODI (Liv. B1 Preaccademico)

LETTURA

Jean-Pierre Griveau (1968)

CINQ VARIATIONS SUR LE NOM DE CAVAILLE-COLL

FRANCESCO BERNASCONI (Triennio accademico, II° Corso)

MAGNIFICAT

VERSETTI IMPROVVISATI, MAGNIFICAT IN VIII MODO

FRANCESCO BERNASCONI alternatim con l'assemblea

Michela Sabadin (1991)

IMPROVVISAZIONE SU TEMA DATO

Max Reger (1873-1916)

TOCCATA IN RE MINORE – FUGA IN RE MAGGIORE

(dall'Op. 59)

MICHELA SABADIN (X° Corso)



Accademia Internazionale d'Organo "Giuseppe Gherardeschi"

40° anno (fondata nel 1975)

www.accademiagherardeschi.it

PRIMI MESI ALLA GUIDA DELLA DIOCESI: INTERVISTA A MONSIGNOR TARDELLI



1- Monsignore, dopo quasi sei mesi dal suo arrivo a Pistoia che profilo può tracciare della città?

E' ancora presto per tracciare un profilo attendibile della città. Ogni giorno di più mi rendo

conto di quanto devo ancora conoscere e capire. Posso quindi soltanto parlare di prime

impressioni che, dico subito, sono sostanzialmente positive. Esprimerei tutto questo con

una sensazione: mi trovo a mio agio in questa città. Non l'avrei pensato, prima di avvicinarla almeno un po'. E invece, con una certa mia sorpresa, devo dire che mi ci trovo

bene. E' una città viva e vivace. Bella. Come uno scrigno misterioso che incuriosisce. E

che racchiude gioielli preziosi, sul piano artistico, culturale, sociale. Una città ancora

popolare, vissuta, abitata, come non accade più ormai in tanti centri storici pedonalizzati a

oltranza e diventati artificiali set cinematografici dove si trovano solo monumenti, uffici

oppure splendide ma fredde vetrine.

2- Com'è cambiata, se è cambiata, la prospettiva e la visione che aveva della città inizialmente?

Sì, in effetti è un po' cambiata. Confesso candidamente che sapevo davvero poco di

Pistoia, pur essendo cresciuto in una città come Lucca che è a due passi ed essendo stato

vescovo della vicina San Miniato per 10 anni. Non la conoscevo e, sciocamente, pensavo

poi che non ci fosse niente di speciale in questa città. Mi sbagliavo. La prospettiva è

cambiata fin dal momento del mio ingresso in città, quando ho sperimentato una grande e

calorosa accoglienza, una vicinanza e un affetto immediato che non immaginavo. E così,

giorno dopo giorno, ho cominciato a scoprire la bellezza di questa città e della sua gente.

Una città che con magnifico e azzeccatissimo aggettivo è stata chiamata da Bigongiari

“rocciosa”. Forse esagero un po' - ma ho cominciato ad innamorarmene..

3- Come descriverebbe i pistoiesi?

Ho trovato gente schietta, sincera, con animo buono, dove una innegabile certa spigolosità

non è che l'altra faccia della schiettezza. Gente concreta, laboriosa, accogliente e.... mi

sia permesso di dirlo, che cucina molto bene! Ho trovato intraprendenza e inventiva,

radicata attenzione ai sofferenti, ai poveri, a chi è in difficoltà. Mi par di notare a volte, ma

credo di scoprire l'acqua calda, una certa tendenza alla frammentazione. Frammentazione

in gruppi e interessi, se non proprio in lotta, che viaggiano un po' a compartimenti stagni.

Cosa che credo alla fine impedisca quel gioco di squadra soprattutto oggi tanto necessario

per raggiungere obiettivi di autentico sviluppo sociale.

4- Cosa le piace di più di Pistoia? Cosa invece non le piace?

Ciò che mi piace di più è la sua sensibilità sociale, l'attenzione diffusa e generalizzata nei

confronti del prossimo. L'ospedale del Ceppo, con le sue stupende formelle robbiane che

illustrano le opere di misericordia, non è solo un bel monumento. E' la carta d'identità di

una città e di un popolo, pur attraversato da forti contraddizioni testimoniate nella storia da

aspre contese e lotte fratricide. Cosa non mi piace? Più che altro direi ciò che mi sembrerebbe bisognoso di miglioramento e cioè la consapevolezza del proprio valore e

delle proprie risorse, la capacità di fare squadra e di giocare in squadra, la convinzione

delle proprie radici cristiane testimoniate tra l'altro da stupende chiese, in particolare da

quella serie pulpiti che la fanno unica al mondo.

5- Veniamo alla Diocesi... Ha scritto una lettera alla Diocesi dove ha dato le linee

guida

per il primo anno di episcopato pistoiese: un itinerario di ascolto e discernimento.

Quale

riflessione l'ha portata a seguire questa strada?

Sono partito da ciò che sentivo urgente per me. Il Signore mi ha inviato in questa terra, a

una chiesa che ha la sua storia, le sue vicende liete e tristi, il suo cammino.

Sentivo e

sento la necessità di capire che cosa il Signore mi chiede oggi qui. Ho pensato allora che

questo periodo di discernimento nello Spirito Santo, potesse essere anche quello di tutta

una chiesa, dopo il lungo episcopato di Mons. Scatizzi e quello più breve ma intenso di

Mons. Bianchi e all'epoca di papa Francesco. Mi son detto che la chiesa, nel suo insieme,

laici e preti, consacrati e famiglie, giovani e anziani, parrocchie, associazioni e movimenti,

vive dello Spirito, deve essere docile al suo soffio vitale, deve costitutivamente e

abituamente lasciarsi guidare dallo Spirito. Per cui ogni giorno è in stato di discernimento

per comprendere qui ed ora dove lo Spirito la sospinga a testimoniare la gioia del Vangelo

e l'amore misericordioso di Dio. Con la mia prima lettera pastorale ho inteso dire esattamente questo.

6- Su che cosa ha voluto che la Diocesi riflettesse con questo percorso?

Ho chiesto intanto che ci si mettesse in preghiera, invocando con umiltà e fervore lo Spirito

Santo, perché “se il Signore non costruisce la città, invano faticano i costruttori”. Poi che ci

si sforzasse di leggere i segni dei tempi. Ciò che la chiesa universale sta compiendo con i

sinodi sulla famiglia, ciò che le chiese che sono in Italia stanno portando avanti col

convegno ecclesiale per un nuovo umanesimo in Cristo. Ho chiesto ancora che si cercasse di cogliere i tratti salienti del cammino diocesano compiuto in questi anni per poi

proiettarsi in avanti. Prima l'esortazione apostolica Evangelici Gaudium e adesso la

proclamazione dell'anno santo della Misericordia da parte di papa Francesco attendono da

noi una risposta.

7- Pensa che abbia dato buoni frutti?

I frutti del lavoro pastorale si vedono solo a lungo termine. Mi pare di cogliere comunque

un certo impegno, una buona accoglienza della mia lettera, uno sforzo per camminare

insieme. Mi rendo conto che ci sono tante fatiche, forse anche incertezze dovute al cambio

del vescovo dopo un periodo di sede vacante. Sono però molto fiducioso.

8- Quali sono i punti di forza della Diocesi di Pistoia e quali quelli di debolezza secondo

lei?

Anche qui la risposta non può che essere approssimativa e provvisoria. Vado ancora per

impressioni e debbo dire ogni giorno è una scoperta. Di problemi ma anche di grandi doni

dello Spirito. Resto quindi in attesa. Già fin d'ora comunque, girando la città e le periferie,

nella campagna e nella montagna, nelle varie comunità parrocchiali come nei gruppi, mi

sento di dire che c'è tanto di bene. C'è ancora partecipazione e coinvolgimento, fervore di

fede e di carità. Più di quanto uno si potrebbe aspettare o di quanto i vari mezzi di comunicazione dicono in genere della chiesa. Vedo una grande attenzione ai poveri, ai

deboli, agli scartati del mondo. Vedo in tanti volti la gioia del Vangelo, di Gesù vivo e vero.

Riscontro però anche un certo procedere a compartimenti separati. Noto qualche scollamento e indifferenza che non ci dovrebbe essere, tra realtà ecclesiali diverse, tra

parrocchie, tra centro diocesi e periferie.

9- Quali sono le prime problematiche diocesane su cui ha intenzione di intervenire?

E' ancora presto per dirlo compiutamente, lo ribadisco, ma certo, scorgo già delle urgenze:

la formazione permanente del clero, l'attenzione educativa verso adolescenti e giovani

come verso le giovani famiglie, la riforma in senso missionario delle parrocchie e di tutta la

pastorale con un'apertura sempre più grande nella verità alla condivisione con gli ultimi di

sofferenze e speranze testimoniando la misericordia di Dio; la crescita del senso comunitario e prima di tutto, il rinvigorimento della fede in Gesù morto e risorto con

l'approfondimento dell'esperienza viva di Lui, via, verità e vita. Ecco, già fin d'ora mi paion

queste alcune delle problematiche che meriteranno attenzione e impegno.

10- Quali le prospettive di lavoro futuro per la Diocesi

Sulla traccia di quanto ora ho affermato, ritengo si possa guardare al futuro. Quello che mi

preme però è che si cammini insieme, che ci si senta ognuno parte di un corpo che è

quello di Cristo e che insieme si viva nell'unità variegata e molteplice dei carismi e dei

dono, "perchè il mondo creda" e si salvi, come ci ricorda l'evangelista Giovanni.